

La "pietas" per i soldati italiani morti a Nassiriya e la realtà della guerra

di **Piero Bernocchi**

La litania patriottarda dell'Italietta che va in guerra ma vorrebbe immortali i suoi guerrieri è ripartita dopo l'uccisione dei tre militari italiani a Nassiriya (del romeno se ne fregano, perché, ricorda Gigi Sullo, ne muoiono tanti nei cantieri edili). E nel coro melodrammatico le voci del centrosinistra e del centrodestra sono pressoché indistinguibili. «Tragedia nazionale di tutto un popolo», «Un lutto che colpisce e unisce tutta l'Italia», «L'immenso dolore che unisce il Paese», «Piangere tutti insieme i nostri soldati» sono frasi dei leaders dell'Unione che, oltre a segnare la differenza tra la tragica "serietà" bellica dell'imperialismo Usa (69 soldati Usa uccisi negli ultimi 20 giorni: ve lo vedete Bush che invoca la tragedia nazionale?) e il pagliaccesco militarismo nostrano, si subordinano di fatto alla scandalosa tesi della "missione di pace".

Lo stesso avvenne per la strage di carabinieri tre anni fa. Ma da allora c'è stato un enorme salto di qualità nella guerra: in media cento morti, in prevalenza civili, al giorno, lo sterminio di Fallujah, la distruzione delle moschee e la guerra civile imminente, la vistosa crescita della resistenza armata irachena con (cifre Usa) circa 150 azioni al giorno. Chi può ancora fingere che le truppe italiane non siano pienamente responsabili di una guerra sempre più cruenta?

Perché dunque la morte dei tre militari (in guerra risiva ad ammazzare e ad essere ammazzati) dovrebbe essere una "tragedia nazionale", provocare "un immenso dolore", se non nei familiari (e il cui dolore naturalmente comprende e rispetta), "unire tutta l'Italia", la cui maggioranza, invece, la guerra non l'ha mai voluta? Semplice "pietas"? Ma perché tale "pietas" non scatta mai per le decine di migliaia di civili massacrati in Iraq? Per i cittadini di Fallujah barbaramente sterminati con il fosforo? Per i torturati di Abu Ghraib e delle altre innumerevoli carceri Usa? Perché la morte di un italiano o "occidentale" dovrebbe pesare come un macigno e quella di migliaia di iracheni essere leggera come piuma?

A me pare che ci sia dell'altro, come già per la "prima" Nassiriya e per il mercenario italiano ucciso. Buona parte del centrosinistra asseconda l'idea funesta degli "italiani brava gente", in Iraq non a fare i guerrieri, ma a svolgere un "mestiere", scelto magari per pagare la casa, sistemare i familiari, e in definitiva con l'intento di "aiutare le popolazioni", in Iraq come in Afghanistan. Di là ad essere resi martiri o eroi, suscitando il cordoglio nazionale, il passo è breve.

Ma, e mi dispiace dirlo dopo - addirittura - Cossiga, «essi, a differenza dei resistenti iracheni, non sono né martiri né eroi, perché non la morte, ma la causa, fa degli uomini martiri ed eroi»; e perché «le nostre sono truppe di occupazione e invasione che hanno ucciso numerosi resistenti iracheni che difendevano l'indipendenza del loro Paese».

Già, la resistenza irachena, tabù anche per i leader del centrosinistra che pure stavolta ripetono la giaculatoria del "terrorismo", mentre tutta la stampa internazionale, Usa in primis, parla di "insorti", "resistenti", "guerriglieri", "combattenti" ecc... Anche un'azione bellica, certo spietata come sempre in guerra, che uccide tre militari delle forze di occupazione (non i pacifici turisti del Mar Rosso), è terrorismo? Ci si rende conto della gravità ideologica e politica di questo disconoscimento del diritto alla resistenza, sanzionato nei secoli dall'umanità?

Tutto quanto ho scritto qui, è quasi ovvietà fuori dai sempre più soffocanti confini italiani. Ma da noi oramai fa scandalo, come ogni frase, slogan, scritta sui muri, e persino fischio "non allineato". E non sto parlando del "10, 100, 1000 Nassiriya", sul quale negli ultimi giorni sono stato ossessionato da giornalisti sempre più carnefici/vittime di un meccanismo massmediatico mi-

cidiale. Quello è uno slogan dannoso, è sbagliato esaltare stragi (anche se, nella logica della resistenza irachena, legittime come azioni di guerra). Ma il processo "ai violenti" si allarga a tutto: bruciare una bandiera (errore, perché scarica su un intero popolo le responsabilità dei governi), gridare uno slogan, una scritta sui muri, e persino fischiare una Letizia Moratti sono atti considerati ben più gravi che buttare il fosforo a Fallujah, massacrare migliaia di civili, torturare e rapire resistenti.

Si vuole stroncare, chiedendo la complicità al centrosinistra, qualsiasi pensiero "non conforme" e "non allineato": si vuole imporre che la guerra si chiami pace, la sopraffazione giustizia, il dominio libertà. E chi non ci sta, come mi hanno urlato in Tv Buttiglione e Magdi Allam, o in galera o isolato dal consesso umano come lebbroso moderno. E' strano se in tale contesto avanzo dubbi sulla volontà della maggioranza del centrosinistra di ritirare subito TUTTE le truppe, senza sostituirle con presunti "ricostruttori" (ma de che?), e se, conseguentemente, invito il movimento anti-guerra a prevedere il miglior utilizzo, di massa e unitario, delle due imminenti scadenze del 2 giugno, parata del bellicismo italico, e del voto alle Camere per il rinnovo del finanziamento delle missioni militari, ivi compresa quella afghana, non più accettabile di quella irachena?

Non capisco, Piero, cosa ci sia di male nel dichiarare il proprio dolore, e il lutto, per la morte di alcuni soldati italiani. Casomai si può protestare perché la stampa, l'opinione pubblica, la "società politica" sono troppo distratti nei confronti di altre tragedie, e cioè, ad esempio, per le cento morti al giorno nella guerra dell'Iraq, o per le stragi vere e proprie che avvengono sul lavoro, anche qui in Italia. Però non mi sembra che questo possa spingerci a nascondere il dolore per i soldati uccisi in un attentato, a Nassiriya, e tantomeno credo che debba autorizzarci e prendere in giro quei morti, o a valutare col bilancino il valore o il non valore della loro missione all'estero. Una cosa è essere contrari, fermamente contrari, alla scelta del governo italiano di partecipare, in posizione per di più subalterna a quella degli Stati Uniti (paese aggressore) alla spedizione militare in Iraq, un'altra cosa è sindacare sul diritto di alcuni soldati italiani di presentarsi volontari per partecipare a quella operazione. Non credo che nessuno possa arrogarsi questo potere di giudizio. Nessuno, proprio nessuno ne ha titolo.

Così come - te lo dico francamente, Piero - mi lascia molto freddo, anzi mi infastidisce un po', quella disquisizione di Cossiga, che tu trascrivi, su chi è eroe e chi no. Non ho mai sopportato i comitati che assegnano le medaglie d'oro al valore. Non ho mai sopportato le medaglie d'oro al valore. Dubito che esistano gli eroi, e sono sicuro, comunque, che in un mondo civile non dovrebbero esistere.

Tu dici che è in corso una operazione di stravolgimento del significato delle parole, che ci porta a chiamare "pace" quello che in realtà è "guerra". Bene, hai ragione. Non è neanche una novità. Però tu fai la stessa operazione, se ti rifiuti di provare orrore per gli attentati: anche quelli contro i soldati italiani, e non solo per la stragi compiute dagli americani e dai terroristi del Mar Rosso. Non sarebbe più semplice dire a voce alta che un morto è un morto, è un morto, e che noi - noi pacifisti, dico - vogliamo che in Iraq finisca la strage, e quindi vogliamo che il governo ritiri le nostre truppe, e quindi vogliamo che finisca anche l'occupazione delle truppe anglo-americane? E per fare questo non sarebbe meglio usare toni più pacati di quelli che usi tu, e più rispettosi per chi ha perso la vita?

(pl. sa.)